

## **SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA**

*Rito di  
Memphis  
Montauban  
1815*



*Rito di  
Misraïm  
Venezia  
1788*

*Rito di Mizraim  
Napoli 1728*

## **GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAÏM**



### **INTERVENTO DEL GRANDE ORATORE in tornata di Gran Loggia – Roma 23-02-2025 E.V.**

Serenissimo Gran Ierofante, Gran Maestro Vicario, Sublimi Patriarchi Gran Conservatori del Rito, Rispettabilissimi Dignitari ed Ufficiali di Gran Loggia, Rispettabilissimi Maestri Venerabili, Carissime sorelle e carissimi fratelli tutti della GLIMM, graditi ospiti del Regime degli alti Gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia,

è compito sempre arduo riuscire, in poche parole, a riassumere in maniera efficace e coerente lo spirito dei Lavori, soprattutto dopo una Tornata così densa e partecipata come questa.

D'altronde, me ne darete atto, non è semplice rinchiudere il turbini di pensieri ed "intenzioni animiche" che vorticano tra le Colonne e l'Oriente, all'interno di schemi razionali che riassumano il detto e il non detto degli interventi dei Fratelli e delle Sorelle.

Vorrei, quindi, soffermarmi su alcuni concetti chiave dell'intervento introduttivo del Gran Maestro Vicario che trovo estremamente illuminanti, in un'ideale ripresa che chiude e riapre il cerchio ouroborico dei lavori Rituali, a simboleggiare proprio il senso profondo della Tradizione Unica e Perenne.

La Tradizione della nostra Ritualità, che trova corpo e anima nei Lavori di Loggia, non "termina", perché ritorna ciclicamente preservandosi nel suo viaggio continuo e apparentemente circolare: è in questo modo che si conserva il "Nous" egregorico tramandato dai Maestri Passati e destinato ai Maestri Futuri.

Un grande Esoterista ed esegeta della simbologia Massonica, Umberto Gorel Porciatti, soleva dire che il vero Obbligo e il vero Dovero di ogni iniziato che appartiene ad una Comunione Massonica è quello di rispettare e Tramandare gli antichi insegnamenti, le antiche formule e le antiche teurgie (*le deambulazioni, i toccamenti e, per i gradi più elevati, le invocazioni, i sigilli e la rituarial operativa*) esattamente così come ci sono state tramandate, senza intervenire in alcun modo, anche qualora non ne comprendessimo il senso o il significato, perché il messaggio e l'insegnamento possa arrivare, un giorno, a chi capirà perché è a LUI che tutto questo è destinato.

Vedete, carissimi fratelli e sorelle, queste poche parole le ho sempre trovate estremamente illuminanti e per me hanno sempre avuto un effetto taumante nella mia anima.

Tramandare rispettando la Parola e l'Insegnamento dei Maestri Passati perché siamo parte di una Catena Iniziatica che NON dobbiamo interrompere.

Siamo un CANALE, siamo uno STRUMENTO di trasmissione, non siamo LA FONTE ma siamo la CORRENTE che permette all'acqua di fluire nell'alveo che i Maestri Passati hanno scavato prima di

noi e che noi, con il nostro lavoro incessante, dobbiamo energizzare, permettendo all'antica sapienza di arrivare il più lontano possibile, raggiungendo ogni Fratello che deve poter bere acqua, se non "pura", meno contaminata possibile.

Questo concetto è più volte espresso sotto molteplici forme in ogni grado: è il Dovere per il Dovere, l'impegno assoluto che vincola ciascuno di noi non solo alla presenza ma anche alla corretta azione.

Il vincolo è quindi doppio e potremmo parafrasarlo con "esserci per esserci", cioè essere fisicamente presenti per essere artefici di quel passaggio, dovuto e legittimo, della "Parola" che, proprio per questo nella Ritualità Egizia, non è perduta, ma custodita e tramandata.

Ecco perché è così importante il concetto di ortodossia esoterica e teurgico-operativa richiamata in apertura di giornata.

La Tradizione Unica e Perenne che con la nostra Obbedienza portiamo avanti, si collega al Principio Supremo Trascendente che solo le Tradizioni Autentiche possono ascrivere ad una "verità primordiale".

Il rito è un'azione sacra che agisce su due livelli: quello esteriore (visibile, cerimoniale) e quello interiore (invisibile, metafisico).

Attraverso il Rito, l'essere umano si collega simbolicamente e operativamente a realtà superiori, realizzando un contatto con il sacro. Non è un semplice atto commemorativo o devozionale, ma un'operazione spirituale profonda che incide sulla coscienza.

Poiché il Rito è il "contenitore" di una trasmissione metafisica, la sua integrità formale e la sua corretta esecuzione diventano fondamentali.

Nella nostra tradizione iniziatica, l'aspetto rituale è legato a una catena ininterrotta (la cosiddetta "catena iniziatica") che ne garantisce l'efficacia, perché il principio di trasmissione legittima è perfettamente rispettato.

Citando il nostro grande Maestro Passato Renè Guénon, solo l'ortodossia e la legittima discendenza Rituale sono la garanzia che l'operazione spirituale non diventi vuota esteriorità.

I Maestri passati ci mettono in guardia dal considerare i riti come semplici formalità o abitudini.

Se un rito si riduce ad atto meccanico, perde la sua efficacia spirituale e non può più adempiere alla sua funzione iniziatica.

Un "rito morto" è quello in cui la dimensione interiore, la comprensione simbolica e la continuità iniziatica si sono spente.

Praticando il Rito in modo corretto, l'officiante e l'iniziato partecipano a un processo che li collega ritualmente all'ordine cosmico e, in ultima analisi, al Principio Supremo.

Ecco il nostro Lavoro in Egregore ed ecco la funzione della fiamma dei Maestri passati che onoriamo e che vivifichiamo con il nostro lavoro attivo.

Il Gran Maestro Vicario, nel suo intervento, ha fatto un passaggio preciso sul dovere che vincola tutti gli iniziati di una comunità, non solo alla disponibilità temporale, materiale e fisica della presenza, quindi declinando il concetto in una dimensione comunitaria, ma anche a una forma di dovere più profonda e in qualche modo "più impegnativa" per tutti: quella della dimensione personale e interiore cioè di istruzione personale, di ricerca e di elevazione spirituale!

Bisognerebbe essere in grado di mettere in atto in concetto di "*autosuperamento*" come ci suggerisce Evola e come ritroviamo a chiare lettere come monito nei nostri Rituali.

Ognuno di noi ha il compito in qualche modo di "*autoiniziarsi*", cioè di attuare una forma di Iniziazione attiva, dove non ci si limita a ricevere una trasmissione, ma occorre lavorare intensamente su di sé per raggiungere uno stato superiore di coscienza.

Questa la differenza rispetto ad alcune derive moderniste di certa Massoneria che ha perso la sua funzione iniziatica originaria, a differenza della nostra che ha a che fare con la "pesatura del cuore" dell'iniziato e con la caratura dell'oro potabile (interiore) e che, quindi, richiede uno sforzo in più: l'accesso alla conoscenza esoterica attraverso una volontà eroica e una disciplina interiore rigorosa, perché solo con l'impegno e il Sacrificio possiamo rendere Sacro il nostro agire.

**Francesco Ribezzo**